

# SOTTOSCRITTI 2 MILIARDI E 472 MILIONI PER LA STAMPA COMUNISTA

Con il versamento di oltre trecento milioni, raccolti nel corso della nona settimana della campagna per la stampa comunista, la sottoscrizione ha raggiunto i due miliardi 472 milioni 137.745 lire, cioè il 61,8% dell'obiettivo. Si è fatto così un notevole balzo in avanti. Rispetto alla stessa data dello scorso anno sono stati raccolti in più 296 milioni 739.260 lire. La Federazione di Modena, con il versamento di oltre duecentoquaranta milioni ha raggiunto il 109,1% e si è impegnata a raccogliere sessanta milioni in più dell'obiettivo per il Festival provinciale dell'Unità, fissato per la fine d'agosto. Anche la Federazione di Imola, con ventinove milioni e 300 mila lire, ha raggiunto il 100%. Si sono portate vicinissime all'obiettivo le federazioni di Gorizia, Bolzano, Lecco, Varese, Milano, Ravenna e Brescia. Martedì prossimo, come di consueto, pubblicheremo la graduatoria tra le federazioni e le regioni.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Gli emigrati pugliesi cacciano dalla loro associazione i fascisti**

A pag. 5

Nuovo atroce delitto delle forze che puntano sul terrore e sull'everzione

## Criminale attentato sulla Firenze-Bologna Almeno dodici morti per una bomba sul treno

La micidiale deflagrazione è avvenuta a bordo del direttissimo « Italicus » partito da Roma e diretto al Brennero, subito dopo la galleria di San Benedetto Val di Sambro - Nell'incendio sprigionatosi avrebbero perduto la vita gran parte degli occupanti di un vagone - Il convoglio affollato da un migliaio di passeggeri - Oltre 100 feriti - Soccorsi da Bologna, Prato e Firenze

La battaglia del PCI in Parlamento passa dalle commissioni in assemblea

### Decreti: dopo i primi risultati si giunge ai momenti decisivi

A Palazzo Madama già in atto il confronto sull'IVA: verranno poi le imposte dirette - A Montecitorio da domani benzina e sovrattassa sulle auto - Aspra polemica all'interno della maggioranza - Atteggiamenti oltranzisti dei socialdemocratici e inquietudini nella DC

### Ragione e giustizia

LA DISCUSSIONE sui decreti fiscali è giunta ad uno dei punti più qualificanti. Al Senato si sta discutendo in aula dell'aumento dell'IVA e in commissione di finanze e tesoro sulle imposte dirette. E' perciò in questa sede, almeno in prima lettura (questi stessi decreti passeranno poi alla Camera che a sua volta invierà al Senato i provvedimenti su auto e benzina, sulle mutue, sugli enti di sviluppo e sulla perequazione tributaria), che debbono essere prese decisioni di grande importanza sulla distribuzione del carico fiscale. Abbiamo messo in grande rilievo fin dall'inizio del dibattito sui decreti il loro carattere iniquo. Il prelievo fiscale è orientato a colpire i redditi più bassi; nel disegno originale non era nemmeno previsto un aumento delle imposte dirette sulle redditi più alti, mentre le insufficienti misure di detassazione dovevano servire da copertura per tentare di favorire il passaggio di una serie di prelievi ingiustamente distribuiti. Anche se, almeno in parte, questo quadro si va modificando, la battaglia è in pieno sviluppo. La commissione ha deliberato una addizionale sulle imposte dirette per i redditi superiori ai dieci milioni annui, è stato deliberato un aumento dell'imposta sulle società, i petrolieri dovrebbero pagare un interesse decennale sulle somme indebitamente trattenute. La nostra battaglia nei due rami del Parlamento dimostra di incidere.

Ma pone in primo piano la distribuzione di questa prelievo. E' PERICOLO "assurdo" da parte della maggioranza invocare la necessità del prelievo fiscale per opporsi all'aumento delle detrazioni per il carico di famiglia, o che le nostre proposte sono state accolte soltanto in piccola parte. Diciamo subito che non intendiamo in alcun modo "lasciarci ingabbiare" nella cifra di tremila miliardi di prelievo, elaborata con calcoli econometrici la cui attendibilità è per lo meno discutibile. Questi calcoli possono indicare tutto al più l'ordine di grandezza del prelievo, che non cambia assolutamente nulla se il prelievo fiscale diventa 2800 o 3200 miliardi. E intendiamo anche tenere ben presente il fatto che il gettito complessivo degli inasprimenti fiscali e i tariffari è certamente superiore a quello annunciato dal governo (basta fare i conti con le tariffe dell'Enel per accorgersene).

Ma in ogni caso, e pur tenendo fermi questi due punti, la via per mantenere compositamente inalterato il gettito delle imposte dirette c'è ed è l'accoglimento delle proposte sui redditi più alti. Venire a ripetere che tali imposte come quelle sulle società sarebbero inaccessibili, significa proclamare la resa dello Stato di fronte agli evasori fiscali, e noi non intendiamo certo prestarci a questo gioco. Il rifiuto ad accogliere l'esigenza che noi abbiamo posto e a tradurla in termini concreti nel decreto avrebbe quindi un significato assai grave. Un tale rifiuto inasprirebbe ancora il confronto: le questioni aperte sono molte e il tempo a disposizione del governo non è certo abbondante. Noi non potremmo certo rinunciare a batterci con forza per le nostre posizioni, certi come siamo del consenso delle grandi masse di cittadini di cui difendiamo i legittimi interessi. E la ragionevolezza delle nostre proposte non potrebbe non mettere in risalto, per contrasto, la brutalità di un rifiuto immotivato. Il tema vero dello scontro sarebbe allora assai chiaro. Su questo cerchiamo di riflettere riflettendo tutti coloro che, all'interno della maggioranza, sono legati alle esigenze delle grandi masse popolari. Nel corso stesso della discussione al Senato c'è stato qualche segno di riflessione responsabile all'interno della maggioranza. Ci auguriamo nell'interesse del paese che da queste riflessioni possano derivare decisioni positive.

**Napoleone Colajanni**

BOLOGNA, 4 (mattina). Poco dopo le ore 1,30 di stamane un ordigno è esploso in un treno in transito sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, nei pressi della galleria di S. Benedetto Val di Sambro, a circa 60 chilometri da Bologna. Il criminale attentato ha provocato 12 morti ed un centinaio di feriti. L'esplosione è avvenuta subito dopo la grande galleria ferroviaria che, tra Firenze e Bologna, supera il tratto appenninico, nella quinta carrozza del direttissimo, i cui passeggeri hanno trovato una morte atroce nell'incendio da essa provocato. Il treno è l'espresso 1486 « Italicus », che era partito alle 20,35 dalla stazione di Roma Tiburtina, diretto al Brennero. Il convoglio, eccezionalmente affollato, aveva raggiunto la stazione di Firenze di Santa Maria Novella, dalla quale aveva ripreso il viaggio alle ore 0,33 con 23 minuti di ritardo sul previsto. Soccorsi sono stati chiesti, oltre che a Bologna, a Prato e a Firenze. Da Prato sono partite ambulanze e carri dei Vigili del Fuoco; automezzi

sono accorsi da Firenze. Sul posto si sono recati anche pattuglie della polizia stradale, dell'autostrada del sole, inviate dal Centro operativo di Firenze nord, ed artificieri dei carabinieri per accertare le cause esatte dell'esplosione. Le pattuglie della stradale hanno convogliato tutti i mezzi di soccorso provenienti da Bologna, Prato e Firenze al casello del Pian del Voglio, in zona emiliana, per condurli a S. Benedetto Val di Sambro. Il treno aveva a bordo un migliaio di persone: era composto da tre vagoni letto (nei quali c'erano sessanta passeggeri), tre vagoni cuccette (nei quali c'erano anche centottanta passeggeri), e da altri 11 vagoni, anch'essi pieni di viaggiatori. L'ordigno - secondo alcune informazioni non ancora confermate - sarebbe scoppiato all'interno di una toilette, in un vagone di seconda classe. Ciò richiama subito alla mente la tecnica del fallito attentato del fascista Nico Azzì in Liguria. La polizia ha iniziato le indagini: se l'esplosione fosse

avvenuta in galleria, la strage avrebbe assunto proporzioni ancora più spaventose. I corpi delle 12 vittime sono carbonizzati e l'identificazione risulta finora impossibile. Secondo alcune notizie, non sarebbe da escludere che le esplosioni siano state due (la seconda provocata - si dice - da un corto circuito), avvenute circa a metà della carrozza. Buona parte del tetto è stata come stracciata. Il vagone è stato subito avvolto dalle fiamme. Lo spostamento d'aria ha danneggiato anche il vagone che precedeva, dove si è avuta la maggior parte dei feriti. La linea elettrica è immediatamente « saltata », ma il convoglio ha proseguito per forza d'inerzia la sua corsa ed è giunto fino alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, a poche centinaia di metri dall'uscita della galleria. Il vagone era ancora avvolto dalle fiamme, si udivano urla disperate. L'arrivo del convoglio, con il vagone che bruciava, è stata una tragica sorpresa per il personale di servizio della stazione. La deflagrazione non era stata quasi udita, infatti, perché soffocata dalla galleria. Adriano Michelini, un ferroviere che stava avvertendosi, a casa a servizio ultimato, ha detto di non avere udito nessun rumore: « Ho visto il bagliore delle fiamme - ha detto - e ho sentito gridare ».

**Fraterno incontro fra Berlinguer e Carrillo**  
Un cordiale e fraterno incontro si è svolto a Roma fra il compagno Enrico Berlinguer e il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PC spagnolo. Durante i colloqui è stata esaminata la nuova situazione creata in Europa con il crollo dei regimi fascisti in Portogallo e in Grecia e con la crisi profonda del regime franchista in Spagna, incalzato dalle forze popolari e democratiche. **A PAGINA 2**

Intervista di Lama all'Unità  
**Nuovi appuntamenti per l'iniziativa e l'unità del sindacato**  
« Il Parlamento e il governo non possono non tener conto delle esigenze e della volontà espressa da milioni di lavoratori con la grande giornata di mobilitazione e di lotta che si è svolta il 24 luglio. Ignorare o far finta di ignorare ciò che pensano e vogliono le grandi masse lavoratrici è sempre grave: ma particolarmente lo sarebbe in un momento come questo ». Con queste parole il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, sintetizza il grande valore della giornata di mobilitazione e di lotta vissuta dalle grandi masse lavoratrici e popolari, con la piena adesione di numerose associazioni democratiche che rappresentano ampie fasce del ceto medio produttivo. « Le proposte elaborate dal sindacato - dice Lama - hanno trovato la positiva adesione dei lavoratori che hanno risposto con slancio e combattività alle decisioni prese dal Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil ». « Le difficoltà avute in alcune città - riprende Lama - non derivano da una decisione di gruppi di lavoratori di voltare le spalle al sindacato ma da una richiesta di dare maggiore concretezza alle nostre proposte sulle misure anticongestionali e di dare una ferma manifestazione di unità nella lotta ». C'è stato quindi - chiediamo - un recupero in questa direzione? « In larga misura abbiamo ricreato, dove si era allentato tale rapporto sia con le masse lavoratrici del loro complesso, sia con quei settori che, per le condizioni di vita, sono giustamente i più insospesati. Credo comunque che il problema della adesione di lavoratori alle scelte del sindacato si misura non tanto su questo o quell'apporto ma in relazione alla strategia di fondo che abbiamo costruito e sulla quale non c'è stata contestazione ». Lama riprende il discorso sul valore della giornata di lotta affrontando il problema delle difficoltà che si sono incontrate nella discussione che l'ha preparata. Le difficoltà sono state anche ingigantite da certa stampa. « E' così - afferma il segretario generale della Cgil - ma credo sia bene definire le cose nella loro giusta dimensione. Oggi abbiamo nel Direttivo della Federazione una piccola minoranza decisamente antinumeraria che, sia sul piano delle scelte politiche che dell'azione, è su posizioni antitetiche rispetto a quelle delle forze unitarie ». Intendi riferirti - chiedi - al gruppo che gravita attorno a Scalfi? « Le posizioni di Scalfi sono molto gravi. In occasione della giornata di lotta - continua Lama - che in quasi tutto il paese è stato uno sciopero generale di quattro ore, ha di fatto invitato i lavoratori a non partecipare. La prima regola per il nostro sindacato, e per qualsiasi sindacato non può che essere questa: discusse a fondo, anche in modo aspramente polemico, le nostre proposte ». **Alessandro Cardulli** (Segue a pagina 4)

**Watergate: ultimatum per Nixon**  
Ennesima ingiunzione a Nixon di consegnare tutti i nastri dell'affare Watergate. Dovrà consegnarli entro mercoledì. Dopo il verdetto sfavorevole della Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti, Nixon sarà « processato » dalla Camera stessa alla fine di questo mese. **NELLA FOTO:** il presidente della Commissione giustizia (a sinistra) parla con il repubblicano E. Hutchinson. **A PAG. 11**

A undici giorni dalla caduta del regime militare fascista

## LA GRECIA DI FRONTE AI PROBLEMI DEL CONSOLIDAMENTO DEMOCRATICO

Dopo sette anni di dittatura c'è un governo civile di politici, anche se non di partiti - La complessa personalità di Karmanlis - Le molteplici contraddizioni di una situazione ancora in movimento in tutta la società - Il ruolo delle sinistre



Il presidente della Commissione giustizia (a sinistra) parla con il repubblicano E. Hutchinson.

**Dal nostro inviato**  
ATENE, 3. Sono trascorsi undici giorni da « pericoli triti », il martedì di meraviglioso come hanno imparato a chiamarlo gli ateniesi. Chi era presente non dimenticherà più le scene della capitale greca in tripudio: la folla esultante nelle strade, il coro impressionante di decine di migliaia di clacson che salutava il crollo del fascismo, i cortei degli operai e degli studenti, lo sventolio delle bandiere gli abbracci, i canti, le lacrime di una commovente incoerenza. Alle 4 di mercoledì, nella grande piazza della Costituzione che si stava tingendo dei colori del primo giorno di libertà, cinquantamila giovani gridavano ancora, insieme: « Stanotte è festa, stanotte muore la dittatura ». Un'esplosione di gioia e di speranza. Cosa è cambiato in Grecia? Dopo sette anni di regime militare, c'è un governo civile, di politici, se non proprio di partiti. La Costituzione imposta dai colonnelli non è più in vigore. Con l'armistizio sono usciti centinaia di detenuti politici; e il « lager » di Yaros è chiuso. Le competenze della polizia militare sono state rimosse. A Cipro non si combatte più. Prefetti e capi della polizia compromessi col vecchio regime hanno perso il posto. Il governo omonimo è stato liberato di organizzazioni per sindacati e partiti, e ha avuto fin qui l'appoggio, dichiarato

**Pier Giorgio Betti** (Segue in penultima)

SI RIPROPONE, COME OGNI ESTATE, IL DRAMMATICO PROBLEMA IDRICO

## Non manca l'acqua, mancano i tubi!

L'agosto ripropone, nei termini drammatici che sono consueti in Italia, il problema dell'acqua. E' come è anche consueto - si ricomincia con gli appelli a non spreca, a limitare il consumo, a dar prova di moderazione. La colpa è sempre della gente. Ma sarebbe assai difficile, crediamo, dar la colpa di qualcosa alle tragiche popolazioni del Belice, già in mille modi tradite e ingannate, e ora da una settimana prive d'acqua. Ma deficienza d'acqua viene segnalata da Venezia all'Aquila, da Sesto Fiorentino a Pesaro, un po' dovunque.

Fatalità? Natura maligna? No, siamo di fronte anche qui, e ancora una volta, a uno di quei mali permanenti della società italiana dove si assumono gli effetti di mal-governi remoti, recenti e recentissimi, dove le cose che si sarebbero dovute fare e non sono state fatte determinano conseguenze di arretratezza e di inciviltà. Quali altri termini usare?

Valga il vetro. All'Aquila, il 40-45 per cento dell'acqua erogata risulta dispersa nel terreno dalla rete idrica medioevale, erosa e incrinata in più punti attraverso i secoli; e spesso è impossibile individuare i guasti, poiché non esistono neppure i documenti topografici della rete. Dunque lo scalo è strutturale, non sono le popolazioni abruzzesi che si abbandonano a orge di liquido potabile. A Milano (Milano) il masticcio insediamento industriale ha determinato attraverso i decenni un superconsumo al quale non si è provveduto razionalmente a far fronte: col risultato che una delle maggiori falde idriche italiane, agli sporcicoli, le sonde, per arrivare all'acqua, devono scendere fino a trentametri nel sottosuolo, e la stessa stabilità del Duomo è in forse. Ecco le ragioni e l'anarchia del capitalismo.

In Puglia pare che finalmente, dopo decenni e decenni di sete, l'utilizzazione dell'acquedotto del Perusillo permetterà di ripescare nelle province del Salento, di Taranto, di Bari, di Foggia le acque del Sele e del Fortore. Tuttavia già le autorità fanno sapere che « non tutta questa fortissima quantità di acqua potrà subito essere distribuita alla popolazione perché non tutte le condotte terminali sono capaci di trasportare la quantità necessaria, e occorrono i lavori di adeguamento ». Ma, allora l'acqua c'è, pure in Puglia;

sono i tubi che non ci sono. Si può continuare. In Calabria numerosi Comuni sono privi del tutto di condutture o ne hanno di età plurisecolare; dalle fognature, anch'esse vetuste e frantumate, i liquami passano nella rete idrica, inquinandola seriamente. In Basilicata, che sarebbe ricchissima di risorse, e dove si sta costruendo addirittura una delle più grandi dighe d'Europa (Monte Cotugno), l'acqua viene dirottata verso altre regioni; e ciò mentre a Potenza si preannuncia fin d'ora per l'autunno la riduzione degli orari scolastici e la chiusura di tutti i doposcuola, non essendo possibile garantire condizioni igieniche minime. Da tutto questo emerge che il dramma, sconfinato a volte in tragedia (basta ricordare la continua minaccia di epidemie, basta ricordare che ancora ieri due baracche dei

terremotati del Belice sono andate a fuoco e ci sono volute quattro ore perché arrivasse un'autobotte), non discende da un'oscura maledizione, bensì dall'incapacità e dalla miopia di governi e amministrazioni. Sul piano di prospettiva, non si è saputo prevedere e coordinare le iniziative per affrontare in modo equilibrato le esigenze dell'agricoltura, dello sviluppo industriale, dei consumi cittadini, in un'assenza deleteria di qualsiasi criterio di programmazione. Su un piano più ravvicinato, i carrozzoni clientelari arroccatisi attorno agli enti di irrigazione e agli enti di sviluppo agricolo hanno fatto il resto. La mancanza di respiro che caratterizza così pensosamente l'azione dei governi ha impedito che si affrontassero adeguatamente alcune imprese di lungo periodo, come ad esempio la disalazione del mare là dove

ciò può essere necessario ed economicamente conveniente. Applicazione a ciò va sottolineato a ulteriore dimostrazione che nulla è fatale, ma tutto va riferito alla volontà e capacità politica - e le iniziative di alcune amministrazioni regionali. In Umbria il problema è stato affrontato con energia, e la situazione è quest'anno sensibilmente migliorata. In Emilia Romagna, dove si erano difficoltà estive sulla riviera adriatica a causa del massiccio afflusso turistico, la Regione ha approvato all'unanimità un piano di finanziamento degli acquedotti che assicurerà il rifornimento a ventinove comuni con oltre 600 mila abitanti. Un'opera gigantesca: 60 milioni di metri cubi d'acqua, 30 miliardi di spesa complessiva. Ecco, vogliamo parlare delle famose priorità? **Luca Pavolini**